

# Allo studio un contratto «indeterminato ma flessibile»

● La proposta Gutgeld: niente obbligo di reintegro per i giovani neoassunti ● Ichino: «È la mia linea»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«C'è più sinistra nell'intervento di Ichino che in dieci anni di chiacchiere ideologiche di alcuni dirigenti del nostro partito». Era il 15 novembre del 2012 e così Renzi su Facebook commentava il discorso del professore (e allora senatore Pd) alla Leopolda. «Le roccaforti della sinistra non stanno fra i precari, ma nel pubblico impiego, non stanno fra i giovani, ma fra i vecchi, non fra chi rischia di più, ma fra chi rischia di meno» diceva il professore. Un anno fa infatti Ichino era uno dei pochi parlamentari che sosteneva Renzi.

Le loro strade poi si sono divise. Il sindaco di Firenze perse le primarie con Bersani e il professore non fu ricandidato dal Pd (anche per le esplicite pressioni della segretaria della Cgil Susanna Camusso) e passò con Monti e

Scelta Civica. Decisione spiazzò Renzi che ne aveva elogiato pubblicamente il coraggio di rifiutare una candidatura blindata optando per le parlamentarie del Pd. Adesso sembrano destinati a ri-incontrarsi. Almeno nella polemica sull'articolo 18.

La proposta, studiata tra gli altri dal deputato Pd e consigliere economico renziano, Itzhak Yoram Gutgeld, infatti prevede che a fianco dei contratti a tempo indeterminato oggi tutelati dall'articolo 18, cioè l'obbligo del reintegro per giusta causa che però vale solo nelle aziende dai 15 dipendenti in su, nascerrebbe per i giovani neo-assunti una forma contrattuale a tempo indeterminato che avrebbe non più l'obbligo del reintegro, ma l'indennizzo. Un contratto «indeterminato ma flessibile» che dovrebbe sostituire tutti i contratti precari esistenti. Insomma un'alternativa al precariato: il giovane che verrebbe licenziato

avrebbe per un certo periodo (che aumenta al crescere della durata del rapporto di lavoro) un sostegno economico o sotto forma di indennizzo o di sussidio di disoccupazione) che gli consenta di trovarsi un nuovo lavoro. Soluzione che assomiglia molto («È la mia» ammette il diretto interessato) alla proposta di legge presentata da Ichino a nome di Scelta Civica e che parla di «indennità» e di contratto di «ricollocazione» a carico dell'azienda condizionandolo però all'effettiva disponibilità del lavoratore a ri-impiegarsi. Che però sia davvero questa la proposta che partorirà Renzi è da vedere. Quelle sull'articolo 18 sono «idee di Gutgeld e di Faraone, due amici, ma non mie» fa notare alla presentazione del libro di Vespa. Nel piano per il lavoro annunciato da Renzi per gennaio

...  
**Del «job act» si discuterà stamattina in segreteria Per il segretario l'art. 18 è una «coperta di Linus»**

e di cui stamani discuterà in segreteria (nuova convocazione alle 7,30) l'idea di fondo sarà sull'assunto del segretario-sindaco che «non c'è da togliere diritti a chi li ha, ma da darli a chi non li ha». Ad esempio cambiando la cassintegrazione per dare un sussidio a tutti, anche a chi oggi non ha la cig. In quest'ottica l'articolo 18 non è dirimente. Anzi proprio una discussione tutta incentrata sul sì o no all'obbligo del reintegro potrebbe far finire il suo piano nel pantano dell'immobilismo. «Il problema è dare un sussidio ai precari che perdono il lavoro - dice da Vespa - . Se si riparte col dibattito ideologico sull'articolo 18 siamo finiti. Articolo 18 sì, articolo 18 no è la strada per mandare tutto in melma». Del resto che Renzi non vede nell'articolo 18 l'elemento fondamentale per il lavoro è cosa nota. A suo avviso l'articolo 18 non serve molto a difendere l'occupazione, né una sua eventuale abolizione aiuterebbe a crearne di nuova. Si tratta di un «falso problema», una «coperta di Linus» che fin qui ha monopolizzato il dibattito accademico e politico sul lavoro e il welfare col risultato di non affron-

tare la questione vera. E cioè quel crescente numero di persone che hanno un lavoro precario, che sono costrette a una vita precaria e che sono destinate a avere una pensione misera. Persone dice di cui la politica non s'è mai occupata, ma che anche in sindacati hanno lasciato sole. Partendo dalla riforma Treu e arrivando alla legge 30, è il ragionamento di Renzi, s'è assistito a un aumento esponenziale dei contratti precari senza che venissero mai portate a compimento forme di tutela conseguenti. È cambiato cioè il mondo del lavoro, ma il welfare è rimasto solo per chi aveva un contratto a tempo indeterminato. La stessa riforma Fornero dell'articolo 18 a Renzi non è mai piaciuta proprio perché non ha aiutato le imprese nelle assunzioni, ma anzi ne ha complicato la vita dal punto di vista burocratico. Il progetto del Pd invece sarebbe quello di aiutare anche chi oggi è escluso da ogni tutela: «Se ti licenziano ti do due anni di stipendio, ti seguio, ti formo e ti aiuto a trovarti un nuovo posto, ma tu devi essere disponibile ad accettarlo» spiegava ieri Renzi.

## «Il problema sono i milioni senza rete»

V.FRU.  
vfrulletti@unita.it

«Quando mio padre cercò lavoro gli si presentarono tre possibilità: Enel, Poste o Ferrovie. Mia mamma con la licenza media fu assunta al Catasto. Hanno lavorato per tutta la vita lì. Poi sono andati in pensione col sistema retributivo. Oggi per un giovane questa è fantascienza. Davanti ha solo due prospettive: o finire fra i milioni di disoccupati o trovare un posto precario. Senza garanzie e senza tutele. E domani quando andrà in pensione col sistema contributivo non avrà di che vivere. Un lavoratore povero che sarà un pensionato povero. È cambiato tutto e noi dobbiamo finalmente aprire gli occhi se vogliamo davvero essere di sinistra».

Per Davide Faraone, deputato Pd e responsabile Welfare e scuola, sostenitore di Renzi della prima ora, «aprire gli occhi» significa essenzialmente liberare la discussione sul lavoro dal riflesso condizionato dell'articolo 18. «È un tema che non esiste» dice.

**Eppure nel piano del lavoro che state preparando con Renzi si prevede che i neo-assunti non siano più protetti dall'articolo 18. O no?**

«Concentrarsi sull'articolo 18 è sbagliato, fuorviante. Fino a oggi l'articolo 18 è stato un argomento che ha sostanzialmente impedito di entrare nel merito della questione. La nostra proposta invece riguarda la riforma del diritto del lavoro e del welfare».

**Volete diminuire diritti e tutele?**

«No, il contrario. La realtà oggi che milioni di italiani o sono senza un lavoro o non godono di alcuna rete sociale. Manca qualsiasi diritto e protezione. Si entra tardi nel mondo del lavoro col rischio di uscirne anziani senza avere neppure una pensione. Il problema è che oggi il sistema del welfare è costruito ancora sul modello degli anni '70».

**In che senso?**

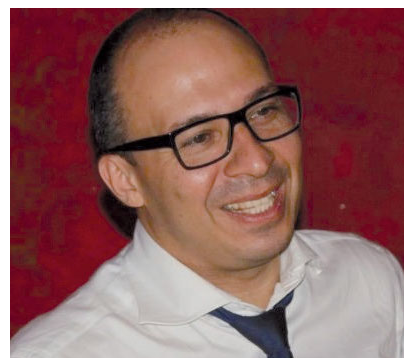
«La vita di una persona era fatta da tre periodi: scuola, lavoro, pensione. Il lavoro era quasi sempre a tempo indeterminato, era lo stesso lavoro per tutta la vita e la pensione era calcolata col sistema retributivo e quindi sapevi che avresti avuto una entrata certa. Oggi invece tutto questo riguarda una minoranza. Eppure le regole fondamentali sul lavoro e sul welfare sono le stesse, quasi identiche. Ecco perché dobbiamo adattare ai nostri tempi».

**Perché l'articolo 18 sarebbe un ostacolo?**  
«Ma non è così. È che non possiamo attendarci ancora sull'articolo 18 facendo finta che non sia successo nulla. Oggi il welfare per i giovani disoccupati o preca-

L'INTERVISTA/1

**Davide Faraone**

**«Il nostro welfare è costruito sull'Italia degli anni 70, ma da allora tutto è cambiato. Per i giovani di oggi quelle tutele sono fantascienza»**



ri sono i genitori e i nonni».

**Come se ne esce?**

«A ogni grammo di precarietà deve corrispondere un grammo in più di protezione sociale. Noi stiamo proponendo soluzioni di sinistra perché oggi il welfare è diseguale, ingiusto. È di destra e la sinistra non può continuare a chiudere gli occhi di fronte a tali disuguaglianze».

**Ma come si fa a garantire a chi viene licenziato che troverà un nuovo posto?**

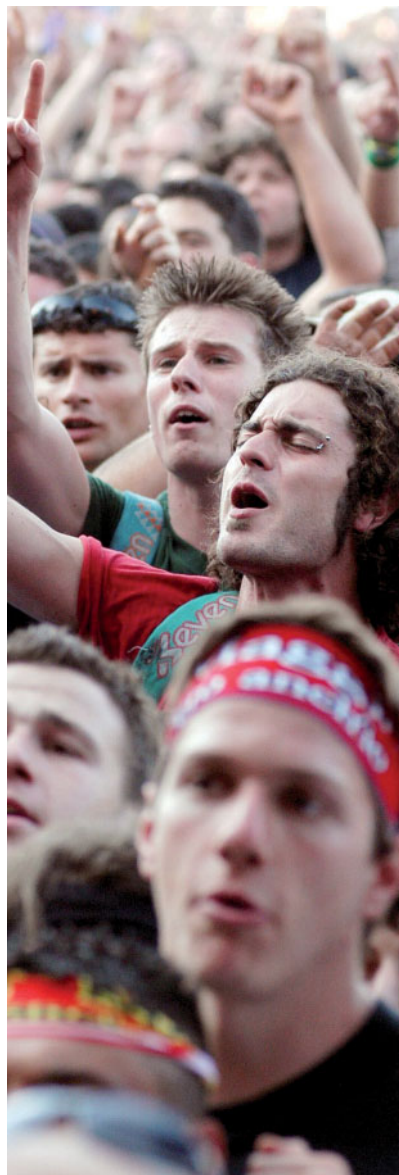
«Con la protezione e la formazione. C'è da riformare tutto a cominciare dai centri per l'impiego che oggi non aiutano quasi nessuno. Vogliamo discutere con tutti, ma senza immobilismi».

**Si riferisce ai sindacati? Andrete avanti anche se la Cgil non fosse d'accordo?**

«Dobbiamo liberarci dalle preclusioni ideologiche. Vengo dai Ds, mio padre era un dirigente della Cgil, ma oggi il problema della rappresentanza l'hanno i partiti, ma anche i sindacati. C'è un vuoto soprattutto fra i giovani. E se non lo occupiamo noi forze democratiche, sindacati compresi, lo occuperanno altre forze non democratiche. I sindacati e la Cgil devono cambiare, aprirsi come ha fatto il Pd con le primarie».

**Porrete la questione di un sindacato unitario e unico?**

«Va rispettata l'autonomia dei sindacati, certo è che sarebbe una cosa straordinaria. Un sindacato unico e aperto ai giovani, rinnovato, avrebbe un peso straordinario per la nostra democrazia».



MONTECITORIO

**Sereni (Pd) in ricordo di Nilde Iotti con le giovani deputate**

La vicepresidente della Camera, Marina Sereni, ha reso omaggio ieri alle deputate della XVII legislatura e in particolare alle più giovani, alcune neppure trentenni, entrate per la prima volta alla Camera dieci mesi fa. Nella sala Aldo Moro di Montecitorio, Sereni ha regalato alle 198 parlamentari il volume «Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia», curato dalla fondazione Nilde Iotti presieduta da Livia Turco. «L'idea è nata dal colpo d'occhio dell'Aula vista dal banco della presidenza», ha spiegato la deputata del Pd, «un altro emiciclo rispetto al passato». Marina Sereni ha specificato: «La cerimonia è stata tutta a spese mie».

## «Primo: non copiare la ricetta Fornero»

LUIGINA VENTURELLI  
lventurelli@unita.it

L'INTERVISTA/2

**Matteo Orfini**

**«Estendere i diritti non vuol dire sottrarli a chi li ha Il problema è la mancanza di lavoro, non la difficoltà a licenziare. Abolire l'art. 18 per i neoassunti non serve»**



Sarà anche «la coperta di Linus», come dice Matteo Renzi. L'ennesima discussione di un gruppo dirigente «che guarda al dito invece che alla luna». Ma le prime indiscrezioni sui contenuti del nuovo Job Act a cui sta lavorando il Pd hanno sollevato legittime curiosità sul destino riservato all'articolo 18. Anche tra i parlamentari democratici.

**Matteo Orfini, che cosa ne sarà della norma più famosa e più discussa dello Statuto dei lavoratori? Sarà abolita per i neoassunti oppure no?**

«Io voglio prendere sul serio le parole di Matteo Renzi. Il segretario ha detto che avremo avuto una discussione ampia e trasparente sulle nuove proposte del Pd in tema di lavoro, quindi mi aspetto che si esca presto da questa fase di anticipazioni e retroscena. Del resto siamo tutti d'accordo su quali siano gli obiettivi da raggiungere: la costruzione di un sistema di garanzie e tutele per il vasto mondo del precariato e una riforma radicale del sistema di welfare in senso universale».

**Il punto è come raggiungerli.**

«Personalmente ritengono che possa e che debba essere fatto senza togliere i diritti a chi li ha. L'estensione di tutele e garanzie nel mondo del lavoro non può essere raggiunta con una sorta di baratto tra chi è protetto e chi no».

**Il suo commento a caldo su Twitter è stato più duro. Diceva che, volendo abolire l'articolo 18, tanto valeva scegliere la Fornero e non la Madia come responsabile del lavoro in segreteria.**

«Certo. Se vogliamo tornare a quella impostazione giuslavorista che credevo e speravo superata, allora aveva più senso puntare sull'ex ministro e non su Marianna Madia, che non ha mai sostenuto quelle posizioni. Ovvero, l'idea mai dimostrata - e indimostrabile perché falsa - che gli imprenditori italiani non assumono a causa delle difficoltà che incontrerebbero poi a licenziare. Anche dimenticando che le imprese hanno mille modi diversi di assumere personale a tempo determinato, i risultati della riforma Fornero hanno ampiamente dimostrato che non c'è stretta correlazione tra flessibilità ed occupazione».

**Perché l'analisi che sosteneva la riforma si è rivelata sbagliata?**

«Perché il problema vero è che il lavoro non c'è. E senza commesse nessun imprenditore assumerà mai, per quanti incentivi gli si possano dare. La via per risolvere il problema non è quella giuslavorista, e non serve semplificare

le norme e concedere sgravi fiscali. Anche il recente decreto Letta sul lavoro non ha avuto alcun effetto concreto».

**Che fare dunque? Che cosa dovrebbe contenere il Job Act del Pd?**

«La politica dovrebbe smetterla con la sciocchezza di non doversi occupare di economia. E dovrebbe tornare a predisporre investimenti pubblici e politiche industriali, specialmente nei settori della cultura, dell'innovazione, della ricerca e della messa in sicurezza del territorio per spingere la crescita. Oggi nemmeno gli imprenditori chiedono più di abolire l'articolo 18, ma vogliono investimenti e opere pubbliche. Un Job Act che lo abolisse per i neoassunti sarebbe, nel migliore dei casi, completamente inutile».

**Si è parlato molto anche della necessità di cambiare il sindacato.**

«È vero che il sindacato sta facendo una fatica mostruosa per rappresentare un mondo del lavoro in radicale trasformazione, che andrebbe stimolato a fare di più, e che si dovrebbe lavorare fin da subito ad una legge sulla rappresentanza sindacale. Ma quella delle primarie sindacali è una vera sciocchezza, diciamo un curioso caso di situazionismo politico. La questione è un po' più profonda. E nemmeno alle primarie del Pd hanno votato in massa disoccupati e ceti popolari, che pure hanno bisogno di un'organizzazione collettiva che li rappresenti».